

L'ANALISI DEL VOTO

L'analisi di Buttaroni (Gpf) e Natale (Ipsos)
Al Pd «bucare» a sinistra e conquistare
100mila voti in più sul 2006 non è bastato

Il prezzo della forte astensione. I democratici
bene tra giovani e over 55, non nella fascia
centrale storicamente di centrosinistra

LO SPOSTAMENTO DEI VOTI														dati in %		
ELETTORI 2006	L'ULIVO	IDV	RNP	PRC	VERDI	PDCI	UDC	FI	AN	ALTER. SOC.	DC-PSI	LEGA MPA	ALTRI	NON VOTO		
VOTO 2008																
PD	62,7	13,4	29,6	36,3	59,1	47,1	6,2	2,8	2,7	-	12,7	1,3	23,9	16,6		
IDV	4,9	57,2	4,1	1,4	-	4,1	2,1	0,3	2,3	19,8	10,7	-	-	1,5		
PS	0,5	-	23,7	-	-	-	-	0,1	-	-	10,1	-	-	0,2		
SIN. ARC.	1,3	0,9	3,2	27,0	8,0	8,5	-	0,1	0,2	-	5,4	-	2,1	1,3		
UDC	2,4	-	7,0	1,2	-	-	36,3	1,7	1,7	-	6,0	0,8	18,7	1,5		
PDL	5,1	4,6	5,7	4,7	7,7	8,8	20,9	73,2	56,3	30,8	23,4	5,2	6,9	28,3		
LEGA MPA	0,6	6,6	6,4	8,7	-	-	6,0	6,1	14,1	-	-	84,7	-	2,3		
LA DESTRA	0,3	1,1	-	-	-	-	2,0	1,4	7,9	17,7	-	1,5	-	2,5		
ALTRI	1,2	-	6,0	1,6	7,7	24,3	-	0,3	1,1	-	-	-	29,5	1,8		
NON VOTO	21,1	16,1	14,4	19,1	17,5	7,1	26,3	14,1	13,8	31,6	31,7	6,5	18,9	44,0		
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0		

Fonte: GPF - Milano

IL VOTO PER CLASSI DI ETÀ				dati in %		
	18-34	35-54	più di 54	Totale		
PD	32,7	28,4	38,8	33,7		
IDV	2,0	5,4	4,3	4,2		
PS	2,0	0,3	0,9	0,9		
SINISTRA ARC.	5,2	3,0	2,2	3,1		
UDC	3,3	7,3	4,6	5,4		
PDL	33,3	37,5	37,8	36,8		
LEGA-MPA	10,5	10,9	8,0	9,7		
LA DESTRA	3,9	3,0	1,2	2,4		
ALTRI	7,2	4,2	2,2	3,9		
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0		

Fonte: GPF - Milano

Una marea di elettori della sinistra radicale ha scelto il «voto utile»: un milione e mezzo di persone che nel 2006 avevano scelto Rifondazione, Pdc o Verdi ha votato Veltroni. Un numero enorme: il 36% di chi aveva scelto Prc (800mila persone), vota Pd, solo il 27% Sinistra Arcobaleno. Per i Verdi addirittura il 59% (500mila) passa a Veltroni, e solo l'8% sceglie Bertinotti. E ancora: il 47% dei Comunisti italiani sceglie il Pd, solo l'8,5% l'Arcobaleno. Sono i dati sui flussi elettorali elaborati da Carlo Buttaroni, della società Gpf di Milano. Che spiega: «Si tratta di voti contro Berlusconi». Gli elettori di estrema sinistra che non hanno scelto il Pd, si sono divisi equamente tra il voto all'Arcobaleno e l'astensione. Un altro esperto, il professor Paolo Natale dell'Università di Milano (che ha curato i flus-

Dalla sinistra radicale una vera e propria «migrazione»: 1,5 milioni hanno scelto il Pd

si per la Ipsos di Pagnoncelli), quantifica nel 20% gli ex elettori di Prc, Verdi e Pdc che non hanno votato. I numeri dei due esperti danno risposta anche a un altro quesito: perché il Pd, nonostante questo afflusso imponente di voti da sinistra, non ha sfondato? La risposta è l'astensionismo: secondo Buttaroni ben 2,5 milioni di elettori che nel 2006 avevano scelto l'Ulivo alla Camera (erano 11,9 milioni) non sono tornati a votare. Un numero enorme, e il fatto che il Pd alla fine abbia tenuto, con circa 100mila voti in più rispetto al 2006, è dovuto al fatto che «1,5 milioni di astensionisti di due anni fa», dice Buttaroni, sono tornati alle urne e hanno scelto Veltroni. Concorda Natale: «La sconfitta del Pd è dovuta all'astensionismo: proprio come era successo nel 2001 dopo cinque anni di governo di centrosinistra. È successo anche a destra nel 2005: gli italiani, se sono delusi del proprio partito, ne scelgono un altro della stessa area

Il tradimento degli ex Ulivisti: 2,5 milioni non hanno votato

di Andrea Carugati / Roma



Le operazioni di voto in uno dei seggi capitolini Foto Omniroma

politica o non votano. C'è forte impermeabilità tra i due blocchi». Altro dato interessante: 280mila ulivisti di due anni fa hanno scelto Casini, mentre solo 160mila udcini hanno fatto la scelta inverse. L'Udc beneficia anche di una certa quota di voti in uscita dall'Udeur. Circa 300mila voti della ex Rosa nel Pugno sono passati al Pd, con tutta probabilità voti radicali. Mentre una quota non irrilevante di ex ulivisti, circa il 4-5%, ha scelto l'alleato Antonio Di Pietro. Risultato: «La base elettorale del Pd, al di là delle intenzioni e anche dei messaggi dei leader, si è notevolmente spostata a sinistra», dice Buttaroni. Chi sono dunque quei 2,5 mi-

lioni di astensionisti che hanno regalato il governo a Berlusconi? Secondo Buttaroni non si tratta solo di ex Margherita, ma anche di ex Ds, «in pari misura». «Ortodossi dei due ex partiti che non si sono riconosciuti in quello nuovo, che avevano bisogno di più tempo per digerire l'identità e il lessico del nuovo partito». L'identikit dell'ex ulivista deluso è questo: 40-50 anni, residente in quella provincia profonda dove la novità di Veltroni non è penetrata, lontano dalle grandi città e anche dai capoluoghi, dove il voto, dice Buttaroni, «è più dipendente dalle reti interpersonali». Il Pd, infatti va bene tra i giovani e benissimo tra gli over

55, non nella fascia centrale di età che storicamente aveva premiato il centrosinistra. «È vero che il Pd è andato bene tra i giovani, sotto i 35 anni sono alla pari con il Pdl», spiega l'esperto. Dunque il Pd ha avuto le dinamiche di tutti i movimenti d'opinione nuovi, che vanno meglio nelle città, «mentre hanno funzionato meno bene le vecchie reti dei due ex partiti, quelle più importanti nei piccoli centri».

Altro dato importante, rivelato sia da Buttaroni che dal professor Natale: una quota di elettori della sinistra radicale ha scelto la Lega: 200mila persone, l'8,7% dei rifondatori per Buttaroni, il 6% di tutta la sinistra radicale per Natale. Numeri non enormi in assoluto, ma concentrati nel Nord, in particolare «tra il Veneto e le province lombarde», dice Buttaroni. I due esper-

Dall'Arcobaleno 200mila voti sono passati alla Lega. Nel centrodestra pochi scossoni

ti non hanno dubbi: si tratta di fasce di «elettorato popolare della periferia urbana», operai veneti soprattutto. «Un segnale degno di attenzione perché potrebbe ancora crescere», dice Natale. A destra invece non ci sono stati particolari terremoti: il Pdl conferma la base elettorale di Forza Italia e An. Berlusconi si è tenuto più di 8 elettori su dieci, il resto l'ha ceduto a Bossi. I flussi maggiori nella destra sono quelli da Forza Italia alla Lega (circa 500mila persone) e da An alla destra (tra il 5 e il 7% dell'elettorato di Fini), un dato quest'ultimo inferiore alle aspettative. «Gli elettori di An sono stati più «fedeli» delle previsioni», spiega Natale. Buttaroni rivela anche un altro dato: circa 650mila elettori di An passati alla Lega. E l'Udc? Paga anch'essa un prezzo molto alto all'astensionismo (oltre il 25% dei suoi elettori per Buttaroni) e ha un saldo negativo con il Pdl: gli cede circa 550mila voti, e in cambio ne riceve solo 370mila da Fi.

Giordano lascia. Il Pd chiama i Verdi, che si spaccano

Il segretario e i vertici di Rc si dimettono. Sabato nel comitato politico sarà scontro

/ Roma

IL TERREMOTO vero e proprio c'è stato nelle urne, ma a sinistra gli smottamenti continuano. Dopo il passo indietro di Fausto Bertinotti e le dimissioni di Alfonso Pecoraro Scanio, nuove scosse agitano Rifondazione comunista e Verdi. Franco Giordano, insieme a tutta la segreteria Prc, si presenterà dimissionario al comitato politico fissato in agenda per sabato e domenica. Decisione definita «ov-

via» dagli stessi collaboratori del leader Prc, a fronte della perdita di tre milioni di voti e dell'anticipo di sei mesi del congresso. Ma si tratta anche di una mossa preliminare per la battaglia congressuale. Giordano alla riunione di sabato difenderà il progetto di dar vita a un soggetto unitario della sinistra, sostenuto tra gli altri da Gennaro Migliore, Milziade Caprili, Nichi Vendola nonché dalla maggioranza dei membri della segreteria e della direzione. Si troverà però di fronte alle critiche non solo delle diverse minoranze, ma anche di una fetta della maggioranza berti-

nottiana che fa capo a Paolo Ferrero e a Giovanni Russo Spena, contrari a far confluire il Prc in un nuovo soggetto, perché, sostengono, significherebbe lo scioglimento del partito. Giordano punta a far venire allo scoperto Ferrero, per capire se il ministro uscente è

Alla proposta degli ambientalisti democratici alcuni hanno risposto positivamente

pronto a presentare una mozione alternativa e la sua candidatura alla segreteria, ma non solo. Se, come si sospetta ai vertici del Prc, l'obiettivo dei ferreriani è arrivare al congresso di luglio guidati da una segreteria ponte diversa dall'attuale, per avere la maggioranza nel comitato politico Ferrero sarà costretto a chiamare a raccolta intorno a sé tutte le minoranze, da Essere comunisti all'Ernesto ai trozkisti di Falce e martello. La fase è di posizionamento e i margini per ricucire potrebbero esserci, ma da ambo le parti si scommette sulla presenza di almeno due mozioni contrapposte, al congresso di luglio.

E divisioni iniziano ad emergere anche nei Verdi, complice un appello di Roberto Della Seta per costruire col Partito democratico una «casa dell'ecologismo riformista». La proposta del responsabile Ambiente del Pd tenta una parte del partito di Pecoraro Scanio, mentre incassa risposte stizzite da un'altra. I Verdi «guardano al Pd non come ad un nemico, ma come ad un alleato per il bene del Paese», risponde Angelo Bonelli, mentre da Grazia Francescato arriva un lapidario «no grazie». Loredana De Petris ringrazia «per il «generoso» appello», ma risponde: «I Verdi non sono in vendita».

s.c.

L'angoscia di quelli che con la fine del gruppo hanno perso anche il lavoro

Un'ottantina di persone con mutui e figli a carico. Ora sperano nell'elenco che verrà compilato dalla Camera: chi li riassume avrà un incentivo

di Federica Fantozzi / Roma

Fino a ieri contavano alla rovescia le rate del mutuo, iscrivevano i figli all'asilo, programmavano vacanze. Non faraoniche: con stipendi tra i 1300 e i 2mila euro, dignitose. Oggi sono disoccupati, sotto choc, messi di fronte a una situazione senza precedenti. Aggrappati a un'esile speranza: la «lista» in via di compilazione da parte dei questori della Camera, che li renderà lavoratori «incentivati» ma non per questo garantiti. Sono i dipendenti uscenti dei gruppi della sinistra che lo tsunami prodotto dalle urne ha reso da un giorno all'altro extraparlamentare. Una cinquantina di persone alla Camera, un'ottantina compreso il Senato. Non giovanissimi: in media quaran-

tenni, con due se non tre legislature alle spalle. Da anni lavorano negli uffici stampa, nelle segreterie, negli uffici legislativi, tecnici e informatici delle rappresentanze dei partiti. Adesso, di fronte, improvvisamente vedono il nulla. Prc, Pdc, Sd, Verdi, Rosa nel Pugno, Udeur: cinque gruppi azzerati (più la Dc-Psi che però è confluita nel Pdl vittorioso). I più numerosi vengono dal Prc: una quindicina, a partire dal portavoce di Bertinotti e dei capigruppo Migliore e Russo Spena. Dieci per i Verdi, pochi meno per gli altri. La Sinistra Arcobaleno è stata cancellata, vanno a casa onorevoli e dirigenti, ma anche il futuro dei lavoratori appare cupo. È l'altra faccia della casta: quella che, senza vitalizi, deve arrangiarsi.

Dal 14 aprile, tra queste persone regna un clima di angoscia. Una funzionaria dei Verdi, con quattro figli alle spalle e due bambini piccolissimi, non smette di preoccuparsi. Una giovane rifondarola ha partorito a dicembre scorso, il marito di un'altra si è appena messo in proprio perdendo la certezza del 30 del mese. Tre quarti dei dipendenti hanno un

Lo tsunami politico si trascina drammi familiari Di cui la politica prova a occuparsi

mutuo sulla casa. Nessuno vuole parlare se non sotto garanzia di anonimato, ma lo stato d'animo è uguale dappertutto. Regna il pessimismo: «I rimborsi elettorali basteranno appena a rientrare delle spese della campagna. I rimborsi ai deputati non ci sono più per scomparsa della materia prima». Cosa faranno adesso? «Difficile dirlo - alzano le spalle dentro Sinistra Democratica - Qualcuno andrà alle sedi dei partiti, ma sarà possibile per un pugno di persone perché lì ci sono già dei dipendenti. Gli altri sarà difficile riassorbirli...». Già, perché i gruppi superstiti hanno già i «loro» da pagare: gli unici in espansione sono Pdl e Lega. Ed è obiettivamente difficile che assumano dalle file della sinistra: anche se, visto che al Nord est

gli operai hanno votato Carroccio, l'ultima parola non è detta... A farsi carico del problema è stato Marco Boato con una lettera al presidente della Camera (nonché leader della S.A.) Bertinotti: «Il precariato ce l'abbiamo in casa. Cosa facciamo?». Al termine di una serie di trattative l'ufficio di presidenza di Montecitorio ha dato mandato unanime ai questori di predisporre un elenco dei collaboratori uscenti di tutti i gruppi (non solo quelli azzerati, dunque: è un bacino di circa 150 persone tra dipendenti della presidenza della Camera, delle presidenze dei gruppi e dei gruppi stessi) e di prevedere un incentivo economico in caso di loro riassunzione. Il lato economico è ancora da definire, ma una delibera del 2001 attribuiva a ogni grup-

po 60mila euro per 5 contratti a tempo determinato «sulla fiducia», ed è il parametro da cui partire. Per questo risultato si è speso molto Pierluigi Castagnetti: «Ho lavorato con persone che provenivano da esperienze politiche diametralmente opposte e hanno lavorato in modo eccellente». La faccenda però resta un terno al lotto. «Al momento non esiste nessuna norma che ci tuteli specificamente - spiega un collaboratore del Pdc - Se un forzista riassume il suo ex portavoce incassa l'incentivo e noi restiamo a piedi...». Dall'ufficio di presidenza promettono attenzione ma non possono fare miracoli. Resta la sensazione che in buona parte dipenderà dai rapporti personali costruiti dentro e fuori il Palazzo.